

Prendimi per mano, Signore, e conducimi nel silenzio, lontano dalle mie idee su di te.
Non so se ti basteranno due tempi per guarirmi,
per vedere distintamente ogni cosa,
per avere i tuoi occhi,
per “pensare secondo Dio”.
So certamente che tu sei sempre con me, anzi, ogni tanto avvertimi di starti dietro!
Ti sento una presenza che dà vita e gioia.
Tu ci vuoi liberi, misericordiosi e felici.
È quello che cerco di trasmettere di te a chi mi sta vicino, nel mondo e nella Chiesa.

“La gente chi dice che io sia?”

“Voi chi dite che io sia?”

Mi sembra che dietro queste due domande, Gesù mi chieda: Quale è la tua posizione? Sei tu che credi? O credi per sentito dire?

Mi interessa quello che pensi tu, quello che vedi dopo averti aperto gli occhi.

“... da lontano vedeva distintamente ogni cosa...”

Gesù non ci dona una vista limitata, una visione “comoda” di Lui e che ha le giuste caratteristiche per riuscire a farci fare solo le cose che ci stanno bene.

Gesù, apri bene i miei occhi affinché tu possa rendere visibile ciò che per me è ancora invisibile.

E dicendogli “va dietro di me” lo richiama al suo posto, lo mette dietro di lui. Ma in questo modo Gesù non lascia che l’ultima parola sia quella dell’incomprensione del discepolo. Perché questa parola che dice a Pietro è la parola che Gesù gli ha rivolto quando l’ha incontrato per la prima volta quando l’ha chiamato sul mar di Galilea e gli ha detto: dietro di me; a lui e ad Andrea.

Richiamare indica sia un rimprovero, sia anche il rinnovamento della chiamata.

Gesù non si stanca dell’incomprensione dei discepoli, ci richiama al nostro posto, non ci allontana!
Gesù, “cava” quel satana che c’è nel cuore di ogni discepolo, in modo che cambino le nostre relazioni con le cose, con le persone e con Dio. In modo che diventiamo uomini nuovi, e usciamo dalla logica del potere del dominio alla logica dell’amore, dalla tentazione di pensare come il mondo e non come Dio.

Nel Vangelo di Marco mi hanno colpito i verbi: toccare prendere per mano e imporre le mani. E poi proprio le mani che lavorano e salvano. Gesù non ha paura delle malattie, non ha paura di entrare in contatto con queste persone. Lui tocca i malati, li prende per mano e si fa toccare dalla sofferenza della gente.

Poi mi ha colpito il fatto del miracolo. Qui, il cieco non è guarito subito ma vede degli alberi camminare allora Gesù per la seconda volta impose di nuovo le mani e fu guarito. Secondo me, per dimostrare che Gesù può tutto appunto perché Gesù è il Figlio di Dio e ancora una volta Gesù non vuole che si sappia e lo rimanda a casa senza entrare nel villaggio.

Pietro riconosce che Gesù è il Cristo, ma non doveva dirlo a nessuno finché non si compisse la volontà del Padre suo.

Il tutto succede “in movimento” ed abbiamo bisogno di camminare accanto al Signore sempre affinché continui a guarirci questo sguardo offuscato dall’immagine che ci facciamo degli altri... altrimenti vediamo alberi in cerca del loro re col rischio di “ungere re” un rovo.